

→ moda &amp; storia

## Povero Mao. Così ti metto la rivoluzione sotto i piedi

Presto anche in Italia le Tian Lang Trainers, mitiche scarpe della Lunga Marcia e dei contadini cinesi

È l'unico prodotto al mondo dove il marchio «Made in China» è esibito come garanzia di originalità e autenticità. Ed è il solo oggetto proveniente dall'impero giallo che non sia copia o imitazione del suo doppio occidentale. Si chiamano Tian Lang Trainers, e per cinquant'anni sono state le calzature più usate da minatori e contadini cinesi per via di robustezza e comodità. Originariamente venivano prodotte in uno stabilimento a poca distanza dal famoso tempio Shaolin, alle pendici delle montagne di Songshan.

Ora, grazie a una partnership con la Ospop, nuova azienda cinese di abbigliamento, stanno per sbarcare in Italia. L'azienda assicura che una parte degli introiti dalla vendita delle scarpe saranno investiti in fondi che aiuteranno i giovani della regione di Tian Lang (da qui prendono il nome le scarpe), la leggendaria terra del kung fu, a frequentare l'università. Ma non è chiaro se pure questo faccia parte dell'intelligente strategia

di marketing, grazie alla quale la scarpa ha già invaso l'America ed è diventata marchio distintivo dell'upper class modaiola, oggetto di culto con oltre 200 milioni di paia vendute ogni anno. In Usa stanno quasi soppiantando le mitiche All Stars, adottate dapprima dal ghetto punk poi diventate fenomeno di massa, tanto che la Converse, l'azienda che le produce, è stata acquisita dalla multinazionale Nike.

Le Tian Lang sono già entrate nelle classifiche dei collezionisti per il logo che significa «lavoro», la sigla Ospop sta per One small point of pride, ovvero «piccolo motivo d'orgoglio», e sulla caviglia della scarpa c'è una «L» rossa che indica il gong, che nell'ideogramma cinese significa lavoro, esplicito omaggio a chi le ha indossate e all'epopea che queste calzature rappresentano. Devono il loro successo a quel look «grezzo» indispensabile a chi le indossa per sentirsi underground, e al bisogno di andarle a spor-

care il prima possibile con la vita di tutti i giorni. Gomma e canvas: materiali poveri ma autentici e sufficientemente snob per diventare subito modaiole e rappresentare uno stile di vita alternativo e originale.

Ricordate? È già successo, negli Anni Ottanta, con le Timberland, scarpe usate dai boscaioli e dalla working class americana e trasformate in scarpe da barca: tutti ne avevano almeno un paio da indossare nel tempo libero, come se avessero avuto uno yacht in Costa Smeralda. Adesso ci risiamo. Le Ospop hanno il pedigree giusto per aspirare al successo. Vengono dalla storia della Repubblica cinese ma possiedono già le caratteristiche del mito: erano ai piedi dei rivoluzionari che accompagnarono Mao nella Lunga Marcia e poi divennero, insieme alla divisa imposta al popolo dal Grande Timoniere, la calzatura che accomunava contadini, operai e minatori.

In Italia, le scarpe di Mao sono destinate a di-

ventare accessori venduti in boutique, prodotto per pochi raffinati intenditori. Quasi un controsenso, insomma. Ma non è la prima volta che l'oggetto del desiderio consumistico arrivi da origini così lontane. Qualche esempio? Le t-shirt con la faccia del Che o la keffiyeh finta palestinese esibite dai giovani come insegne del rifiuto globale. Oggi è il turno delle scarpe della Lunga Marcia, sciccioso gadget da allineare insieme ad altri nell'armadio del rivoluzionario alla moda. O da indossare, magari, per andare a protestare contro la repressione in Tibet e i diritti calpestati da Pechino.

A lanciare sul mercato italiano il work style maista ci penseranno i creativi e i pubblicitari. Magari con l'aiuto dell'immancabile Oliviero Toscani: potrebbe inventare un bel poster trasgressivo con un improbabile Mao vestito come un gagà capitalista che dice: «La rivoluzione? L'ho messa sotto i piedi».

Luigi Santambrogio



## «Bp conosceva i rischi della piattaforma»

La denuncia alla Bbc di un operaio sopravvissuto  
Perdite fino a 100 mila barili al giorno. Crolla il titolo

**NEW YORK** Bp di nuovo nella bufera. Adesso ci si mettono anche le dichiarazioni fatte alla Bbc da un sopravvissuto all'incidente che ha innescato la marea nera. A conferma di quanto denunciato in precedenza da altre fonti, infatti, un operaio - Tyrone Benton - ha sostenuto che la compagnia sapeva che c'erano falle nel sistema di sicurezza della piattaforma petrolifera Deepwater Horizon già settimane prima che quest'ultima esplodesse.

### IN UN MESE LE AZIONI SCESE DEL 34%

La notizia ieri ha tenuto banco su alcuni media europei alimentando la sfiducia nei confronti del colosso petrolifero. La fiducia, infatti, ha subito un duro colpo davanti all'annuncio che le perdite nel Golfo del Messico potrebbero essere peggiori del previsto - fino a 100 mila barili al giorno - e la notizia ha fatto di nuovo crollare il titolo. Il tutto mentre l'amministratore delegato Tony Hayward punta a incontrare il presidente russo Dmitri Medvedev per rassicurarlo sulla situazione di Bp.

Per la compagnia britannica il percorso rimane tutto in salita e soprattutto, moltiplicando sia gli errori di comunicazione sia le marce indietro, Bp sta lasciando trasparire serie tensioni in seno ai suoi vertici.

La scorsa settimana, il presidente del gruppo Carl-Henric Svanberg aveva annunciato che Hayward, autore di innumerevoli gaffe, avrebbe lasciato le operazioni nel Golfo. Una affermazione poi smentita (o almeno calmerata lasciando intendere tempi non troppo brevi).

Sabato Hayward aveva di nuovo irritato, e non poco, gli americani, assistendo a una regata in Gran Bretagna. Domenica, il deputato democratico Edward Markey, presidente della sottocommissione ambiente, rendeva pubblico un documento della Bp trasmesso al Congresso, secondo cui le perdite nel Golfo potrebbero raggiungere i 100 mila barili quotidiani.

I portavoce della Bp ridimensionavano immediatamente l'ipotesi - la peggiore di tutte, in caso di assenza totale di valvola sul pozzo -, ma il male era fatto. La Borsa di Londra penalizzava ancora una volta il gruppo petrolifero, che ieri ha perso oltre il 2% del proprio valore (oltre il 34% in un mese).

Secondo il Financial Times, Hayward intende recarsi appena possibile in Russia, dove la Bp ha grossi interessi, per rassicurare Medvedev, ponendo un termine alle voci che la vedono sull'orlo del fallimento. Ma il Financial Times scrive che «l'incontro non è stato ancora finalizzato e il calendario del viaggio rimane incerto».

Intanto emergono le prime cifre sui costi della marea nera per la Bp: la compagnia ha speso finora circa due miliardi di dollari ma la fattura potrebbe risultare decisamente più salata.

**ANCHE OBAMA NELLA BUFERA**  
Secondo il Wall Street Journal, la Bp avrebbe respinto, ottenendo soddisfazione, due richieste della Casa Bianca, dopo avere detto di sì alla creazione di un fondo bloccato di 20 miliardi di dollari per i risarcimenti.

La prima richiesta riguardava il disinquinamento delle spiagge, con l'Amministrazione Usa che voleva riportare le coste al livello di diversi anni or sono. La seconda riguardava il pagamento degli stipendi dei lavoratori del settore disoccupati a causa della moratoria di sei mesi sulle trivellazioni in acque profonde decisa dal presidente degli Stati Uniti Barack Obama.

La Casa Bianca ha difeso Obama che nel weekend non ha rinunciato a giocare a golf attirandosi lo stesso tipo di attacchi che hanno bersagliato Hayward in barca a vela. «Gli americani vogliono che il loro presidente ogni tanto si schiarisca le idee e il golf serve a questo», ha detto il portavoce aggiunto Bill Burton.

*Nella partita entra anche la Russia dove la compagnia ha diversi interessi e dove c'è il timore di un fallimento del colosso petrolifero. E l'amministratore delegato si appresta a rassicurare il presidente Medvedev*



La marea nera ha inquinato le coste della Louisiana (foto Ansa)

### SEGUE DALLA PRIMA

## L'Azienda Italia è anche turistica

Segue da pagina 1

di prodotti derivanti da produzioni biologiche locali ottenute senza l'impiego di pesticidi e fertilizzanti e assecondando la naturale stagionalità dei prodotti. La «vacanza-bio» vede, da qualche anno, come protagoniste anche le «fattorie didattiche», che rappresentano un'ulteriore tipologia di azienda agricola aperta al pubblico, in particolare modo a famiglie con bambini e ragazzi. Molto diffuse in Emilia Romagna le fattorie didattiche, come gli agriturismo, sono una valida alternativa al modo tradizionale di trascorrere le vacanze, perché offrono ad adulti e bambini la possibilità di osservare da vicino la natura e di cimentarsi in antichi mestieri che vanno dalla cura dell'orto alla produzione dei formaggi fino alla cura del bestiame. Ancora una volta, dunque, noi italiani riusciamo a salvarci, e a salvare an-

che le nostre vacanze, grazie al nostro equilibrio ed alla nostra proverbiale inventiva.

I dati sopra elencati, però, indicano in modo evidente come, oggi più che mai, pur con tutte le enormi e spesso scoraggianti difficoltà dettate dalla crisi, occorra investire nello sviluppo dei nostri vari ed eterogenei territori e nell'individuazione di progettualità conservative ed infrastrutturali che pongano tali territori nelle migliori condizioni di accoglienza. Dove c'è capacità d'accoglienza c'è sviluppo, c'è indotto, c'è motore economico, culturale, sociale. L'Italia ha dunque un imminente bisogno di mettere sapienza politica e creatività imprenditoriale al servizio dell'eccellenza turistica. L'impresa Italia, così come più di una volta le è capitato nella propria storia, deve riuscire a ridare speranza e fiducia ai propri cittadini ripartendo da azioni specifiche d'intervento sul territorio che sappiano offrire al turista, ma anche a chi vive stabilmente il territorio, più opportunità, migliori servizi e maggiore attenzione alla salvaguardia dell'ambiente. Il tutto, accompagnato da una comunicazione ed un marketing intelligenti, figli di accurate analisi di mercato, capaci di far brillare gli occhi del potenziale turista senza circolo.

Siamo conosciuti ovunque come la nazione delle meraviglie, degli immensi tesori naturalistici, gastronomici, artistici ed architettonici. La nostra cultura, la nostra storia, la nostra letteratura, affondano le proprie nobilissime radici nell'accoglienza dei tanti stranieri - pittori, scrittori, architetti, musicisti, ma anche persone comuni - che ci hanno raccontato al mondo dopo essere tornati in patria folgorati e storditi dalla bellezza italiana. E ci hanno reso unici.

Pino Roma

## Il premier Cameron: l'intero Paese deve riflettere. Polemica sull'incremento delle spese militari Afghanistan, Londra piange la vittima numero 300

**LONDRA** È arrivato a 300 il numero dei militari britannici morti dall'inizio della guerra in Afghanistan, nel 2001: un membro dei Royal Marines è deceduto in ospedale a Birmingham, dove era stato ricoverato in seguito alle ferite riportate in un attentato a Sangin, nella provincia di Helmand, il 12 giugno. Lo ha reso noto il ministero della Difesa a Londra, una notizia che aggrava i dubbi che attraversano il Regno Unito - e anche il nuovo governo liberal-conservatore - sulla possibilità di successo di un impegno bellico del quale non si vede la fine.

Commentando la notizia, il primo ministro David Cameron ha detto che «la morte numero 300 non è più tragica di quella numero 299, ma segna il momento in cui l'intero Paese deve riflettere sui sacrifici che stanno facendo per noi le nostre forze armate... è una notizia tristissima, un'altra famiglia sta soffrendo per la per-

dità». E ha aggiunto: «Paghiamo un alto prezzo per mantenere la sicurezza del nostro paese, per rendere il mondo un posto più sicuro, ed è giusto continuare a chiedere perché siamo lì, e per quanto tempo dovremo restare... e la risposta è: siamo là perché gli afgani non sono ancora pronti a garantire la sicurezza del proprio paese e tenere fuori i terroristi e i loro campi d'addestramento fuori dall'Afghanistan».

La Gran Bretagna ha circa 9.500 militari impegnati nel paese asiatico. Secondo molti commentatori, il continuo, drammatico bollettino di morte - lo stesso Cameron, qualche giorno fa aveva avvertito che l'estate avrebbe fatto aumentare gli scontri, e le vittime tra le fila britanniche - potrebbe rafforzare le voci che

sempre più insistentemente chiedono il ritiro delle truppe, specie se non ci saranno sostanziali successi sul terreno. Come evidenziano le parole di Cameron, il nuovo governo di Londra ha essenzialmente proseguito con la strategia di quello laburista: resteremo fino a quando gli afgani saranno in grado di garantire la loro sicurezza. Ma negli ultimi due anni le morti hanno avuto un ritmo sempre più serrato, e in assenza di qualsiasi «svolta» sulla sicurezza. I feriti, molti dei quali mutilati nell'esplosione delle bombe artigianali messe

dagli insorti ai lati delle strade, sono stati 1.282. Il numero di militari britannici rimasti uccisi in Afghanistan è secondo solo a quello degli americani, 1.125. Oggi, la coalizione pacifista Stop

the War ha in programma una manifestazione davanti a Downing Street per chiedere il ritiro immediato delle truppe, mentre ieri i giornali riferivano che il costo delle due guerre - Iraq e Afghanistan - ha superato ora i 20 miliardi di sterline, secondo cifre fornite dal governo: una spesa extra rispetto al bilancio della Difesa Gb, e che neanche tiene conto dei salari dei militari e delle cure per i feriti. Di questi 20 miliardi, 9,24 sono stati spesi in Iraq, e 11,1 in Afghanistan. I pacifisti hanno parlato di spesa «oscena», specie in un momento in cui il governo sta tagliando miliardi dalla spesa pubblica; Bob Crow, segretario del sindacato dei Trasporti (Rmt) ha detto che il governo non può cancellare posti di lavoro, sostegni per l'occupazione e nuovi ospedali mentre continua quello che chiama «grottesco spreco di soldi» in Iraq ed Afghanistan.

Patrizio Nissirio

## L'ECO DI BERGAMO

Fondato nel 1880

### DIRETTORE RESPONSABILE

ETTORE ONGI

### VICE-DIRETTORE

FRANCO CATTANEO

### CAPREDATTORE CENTRALE

GIGI RIVA

### CORRISPONDENTI

PIER GIUSEPPE ACCORNERO

FABIO FINAZZI

RICCARDO NISOLI

ANDREA VALESINI

ALBERTO CERESOLI (responsabile Web)

### SCIENTIA EDITRICE

S.E.S.A.A.B. spa - Viale Papa Giovanni XXIII, 118 - 24121 Bergamo

- Tel. 035 386.111 - Fax 035 386.217 - redazione@eco.bg.it - REDAZIONE - Tel. 035 386.111 - Fax 035 386.217 - AMMINISTRAZIONE - Tel. 035 386.111 - Fax 035 386.274 - SPORTELLI

ABBONAMENTI - Tel. 035 388.899 - Orari: 8,30-12,30, 14,30-18,30; sabato 8,30-12,00 - SERVIZIO CONSEGNA GIORNALI - Tel. 035 386.255 - FAX ABBONAMENTI - Tel. 035 386.275 - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Bergamo.

C.S.O. s.p.a. - Via dell'Industria, 6 - Ertusico (BS)

### PRIVACY

Il Responsabile per il trattamento dei dati raccolti in banche dati di uso redazionale è il Direttore Responsabile Ettore Ongi. Per l'esercizio dei diritti di cui all'art. 7 del D.Lgs. 196/2003 si può rivolgere a privacy@ecosolbergamo.it - Fax 035 386.206.

### REGISTRAZIONE

Tribunale di Bergamo n. 310 del 6 aprile 1995

Comunicato ADS n. 6659 del 1/12/2009

Iscritto alla Federazione Italiana Editori Giornali

### TARIFE ABBONAMENTI

7 numeri:

Annuale € 282,00 - Semestrale € 154,00 - Trimestrale € 83,00

6 numeri:

Annuale € 247,00 - Semestrale € 130,00 - Trimestrale € 73,00

Edizione del lunedì: Annuale € 50 - Semestrale € 26

N° C.C.P. 327247 intestato a

S.E.S.A.A.B. spa - Viale Papa Giovanni XXIII, 118 - Bergamo

### PUBBLICITÀ

S.P.M. s.r.l. - Viale Papa Giovanni XXIII, 124 - 24121 Bergamo - internet - http://www.spm.it, e-mail: info@spm.it

Annunci e necrologie: Tel. 035 358.777 - Fax 035 358.877 - e-mail: necro@spm.it Centralino e pubblicità: Tel. 035 358.888

- Fax 035 358.753. Orario ufficio: lunedì: 8,30-12,30 e 14,30-18,30 (da lunedì a venerdì) - sabato dalle 8,30 alle 12,30 - servizio per necrologie e avvisi urgenti, dalle 16,30 alle 22 (da lunedì a venerdì) - sabato dalle 17,30 alle 22 - domenica e festivi dalle 16,30 alle 22.

TARIFE (in Italia): COMMERCIALI (modulo mm. 36x37) € 120 - OCCASIONALI € 125 - RICERCHE E OFFERTE COLLABORAZ. € 130 - NECROLOGIE € 1,85 per parola - ABBONATI AL LUNTO € 3,40 per parola - REAZIONALI E NOTIZIE PUBBLICITARIE € 125 - FINANZIARI € 160 - LEGALI, ASTE, SENTENZE, APPALTI, GARE € 133 - CONCORSI, AVVISI DI LEGGE COMUNI, PROVINCIA, REGIONE € 107 - ECONOMICI (minimo 16 parole) - € 1,05 per parola (domande di lavoro e impiego € 0,55

- Data riga, posizione prestabilita, festivi: aumento del 20% - Oltre diritti fissi ed IVA - Pagamento anticipato - Il giornale si riserva di rifiutare qualsiasi inserzione.

PER LA PUBBLICITÀ NAZIONALE: OPQ s.r.l. - Via G.B. Pirelli, 30 - 20124 Milano - Tel. 02 66.99.25.11 - Fax 02 66.99.25.20 - 02 66.99.25.30